

FRANCESCO SELMIN

«Italiani della nostra razza».

Lettere sulla guerra di un emigrato veneto in Brasile (1917-18)

I s., 1987, n. 7, rubrica *Materiali*, pp. 127-138

presentato da Alessandro Casellato

Non si dice precisamente come e dove siano state trovate, ma queste tre lettere del muratore Ferdinando Meneghello, scritte dal Brasile ai parenti di Legnago negli anni della Grande guerra e pubblicate nel settimo numero di «Venetica», sono certamente il frutto del lavoro culturale che Francesco Selmin stava svolgendo da tre lustri nel Veneto meridionale, insieme a quel gruppo di insegnanti e storici locali di cui si sono recentemente ricordati i primi passi (A. Pignataro, «Fare scuola nella Bassa padovana»). Un laboratorio di idee, dibattiti, progetti per il rinnovamento della scuola. Seminario di Carceri, 1973, «Venetica», 2012, n. 26).

Selmin aveva partecipato al numero di esordio della rivista, nel 1984, presentando l'archivio "minore" di uno dei primi socialisti di Este, e vi sarebbe ricomparso nel 1989 per illustrare il "romanzo epistolare" di una famiglia estense nella Grande guerra. Il suo gusto per il recupero dei documenti di scrittura popolare si incontrava con la propensione della rivista per la storia locale e le fonti dal basso. Dal 1991 Selmin – insieme a Tiziano Merlin, Valentino Zaghi e a parecchi altri esponenti del "gruppo della Bassa padovana" – si sarebbe messo in proprio, fondando «Terra d'Este», emanazione del locale Gabinetto di lettura. In quel torno di anni, la gemmazione o reviviscenza di analoghi periodici a base cittadina o provinciale sembrò esaurire una delle ragioni d'essere di «Venetica», la cui dimensione regionale si rivelava evidentemente troppo larga per un mercato della storia vivace ma sempre più frastagliato. Di questa crisi si trovano le tracce in un dibattito su Storia e storici nelle Venezie pubblicato nel numero che inaugura la nuova serie di «Venetica» a periodicità annuale (1992): Francesco Selmin vi scrive per l'ultima volta, ormai in veste di direttore di un'altra rivista, sorella ma distinta

(insieme a Ferruccio Vendramini a nome di «Protagonisti», Pier Giorgio Tiozzo per «Chioggia» e Lino Scalco per «Cultura e lavoro»).

Le lettere di Meneghello rimasero un hapax: non si reperirono successivamente altre testimonianze autografe, né ulteriori informazioni sulla sua vita, oltre a quelle recuperate dalla memoria di una lontana parente cui fa riferimento Selmin nell'introduzione. Ma dal cassettoni di famiglia dove probabilmente erano state trovate, esse entrarono a far parte della storia patria quando Mario Isnenghi le citò ampiamente all'interno de *Le guerre degli italiani*. Parole, immagini, ricordi 1848-1945 (Mondadori, Milano 1989), come esempio di un punto di vista sulla Grande guerra socialmente popolare, geograficamente remoto ma tutt'altro che disinformato o distaccato rispetto alle ragioni e alle sorti del conflitto.

A rileggerle oggi, queste lettere appaiono un documento non solo dei perduranti legami di un emigrante di lungo corso con il paese natio e con la patria in guerra, ma anche di una globalizzazione evidentemente già compiuta un secolo fa, al seguito dell'esperienza migratoria, che aveva dilatato il campo delle traiettorie possibili ben oltre i confini continentali, e poi dell'evento, mediatico non meno che militare, economico e politico, rappresentato dalla Prima guerra mondiale.

Esse sono anche un esempio di quel che Gramsci chiamava folklore. La cultura di Meneghello si presenta proprio come un «agglomerato indigesto di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia»; in questi tre brani di autonarrazione c'è dentro di tutto: parole d'ordine della tradizione cattolica e cascami di quella patriottica mescolati con il lessico dell'onore e i richiami alla cultura del lavoro. Ognuno di essi è stato attinto da strati e circuiti linguistici diversi, e viene ritagliato, giustapposto, infine "indossato" dallo scrivente per dar forma al proprio sentire. Scrivere una lunga lettera ai familiari rimasti in paese, avrà forse pensato il capomastro Meneghello, non è poi tanto dissimile dal costruire una casa: si usa quel che si trova e lo si assembla con un po' di occhio e di mestiere.

Che questi tentativi di autoconstruzione di un'immagine di sé, messi in atto dal variegato mondo dei «liberi Cittadini onesti Operai e Artisti, e Industriali» di cui Meneghello si sente parte, abbiano trovato accoglienza e valorizzazione, questa e altre volte, nelle pagine di «Venetica» è un punto di orgoglio che ancora motiva il mio senso di appartenenza al progetto di questa rivista.

Alessandro Casellato

Nel recente convegno roveretano sulla Grande guerra un agguerrito gruppo di storici ha messo in guardia gli studiosi contro il rischio che si corre quando l'edizione di «testi popolari» non è accompagnata da uno «studio rigoroso» e da «un'attenzione amorosa alla biografia degli autori»: quello di confinarli «ad un uso banalmente antologico, alla dimensione della bella pagina magari utilizzabile per una facile ed edificante storia alternativa, ma sostanzialmente irrilevante»¹.

È possibile che pubblicando le lettere dal Brasile del muratore legnaghese Ferdinando Meneghello corriamo lo stesso rischio. Tuttavia le nostre esitazioni, dovute alla consapevolezza che l'indagine sull'autore è ancora incompiuta, sono passate in secondo piano di fronte alla "originalità" e alla pregnanza storica e letteraria dei testi, riconosciute anche da studiosi più autorevoli di noi.

Non che si sia rinunciato in partenza ad una ricerca sull'emigrante legnaghese, ma gli scavi archivistici effettuati nel breve periodo intercorso tra la riesumazione dei testi e la loro edizione non hanno potuto dare quei risultati che presumibilmente verranno da indagini ulteriori. Proviamo comunque, con le notizie che abbiamo raccolto nella cerchia dei parenti dell'autore e in special modo da Caterina Sterzi Trivellato, vedova più che ottantenne di un nipote di Meneghello, a costruire una cornice essenziale che ci consenta di inquadrare storicamente e leggere senza grossolani fraintendimenti le tre lettere².

Ferdinando Meneghello nacque nel 1857 alla Saresina, contrada di Legnago, da una famiglia di condizioni non agiate, ma neppure poverissime, dal momento che possedeva un paio di campi e alcune case, sia pure modeste. Il padre Sperandio, nato nel 1832, era muratore. «Capomastro» lo chiama la nostra fonte, e capomastro divenne anche il figlio Ferdinando. A quest'ultimo, dotato di un fisico particolarmente prestante, la voce popolare attribuì una forza micidiale, diffondendo la fama del suo «pugno proibito».

Dalle tre lettere – sono gli unici scritti rimastici – non è possibile ricavare indicazioni sicure sulla data e sulle ragioni della partenza di Meneghello da Legnago alla volta del Brasile. Sembra, stando alla testimonianza di Caterina Sterzi, che all'origine della decisione di abbandonare il paese natale ci sia stata l'accusa – non sappiamo quanto veritiera – di aver commesso degli illeciti nell'esecuzione di opere edili, per le quali aveva ottenuto l'appalto come impresario, al porto di Legnago. Vero è che con lui partì anche la sorella Rosa, forse già sposata con quel Carlo di cui nelle lettere si parla in termini tutt'altro che elogiativi. Ciò lascia supporre che almeno nella cerchia dei parenti le condizioni economiche

non fossero propriamente rosee. Legnago d'altronde non fu estranea all'esodo verso l'America che alla fine del secolo scorso interessò vaste plaghe del Veneto. Una monografia sulla cittadina bagnata dall'Adige riferisce che «gli emigranti legnaghesi dal 1892 al 1898 furono 1.159 con una punta massima di 339 unità raggiunta nel 1895»³.

Fu appunto nel 1895 (o al più tardi nel '96) che Ferdinando venne raggiunto in Brasile dalla sorella Cunegonda, chiamata familiarmente Gonda, e dal marito di questa Biagio Trivellato. Dalla solita fonte apprendiamo che il matrimonio dei due era stato duramente contrastato dalla madre di Meneghello, che non considerava Biagio un buon partito per la figlia a causa della sua umile professione di carrettiere.

Gonda restò in Brasile otto anni. Decise di rientrare in patria dopo la morte quasi improvvisa del marito, causata da un banale incidente di caccia. Tornò dall'America con la figlia Emma, nata in Italia nel '95, e altri tre figli avuti in Brasile: Maria, Ernesto e Rosa, nati rispettivamente nel 1898, nel 1899 e nel 1902. Di Ernesto, ormai adulto, Ferdinando chiede con ansia notizie nelle lettere inviate ai familiari nel 1918, quando è ben al corrente che il nipote, trovandosi al fronte, rischia «per un capriccio dei dominatori andar a mangiar una pala in petto».

Nello Stato di San Paolo, dove si stabilì dopo il suo arrivo in Brasile, Meneghello si guadagnò da vivere con il suo vecchio mestiere di muratore, spostandosi in diverse località. La corrispondenza lascia intravedere un mondo popolato di operai, di «artisti», di «industriali». Il lavoro contadino praticamente non compare mai. Si parla invece di quello dei figli, anch'essi muratori: negli anni a cui risalgono le lettere, i due più vecchi, Sperandio e Angelo, lavorano per conto proprio, Eugenio, che ha appena 15 anni, dà una mano al padre.

Non è facile stabilire quali fossero le condizioni economiche della famiglia di Meneghello prima della Grande guerra. Sembra che a fasi di relativo benessere si alternassero periodi di restrizioni, per cui era sempre vivo il pensiero di andare a lavorare dove «si sta meglio e si lavora di più». Dalla nostra fonte sappiamo che la sorella Gonda, a proposito del fratello rimasto in America, era solita dire: «Guarda mio fratello quanto tribola!»; e, interrogata su come si stava in Brasile, rispondeva: «Tutto il mondo è paese».

Nulla sappiamo della scolarità e di eventuali esperienze associative di Meneghello. Le lettere però denunciano un apprezzabile livello di acculturazione. La lingua pullula di venetismi, ma rivela anche una discreta padronanza della

sintassi e un consistente bagaglio lessicale italiano. L'autore dunque potrebbe aver frequentato con profitto alcune classi di scuola elementare, di cui la cittadina era dotata già prima dell'annessione. È un'ipotesi che sembra confortata dal sapore scolastico dell'educazione nazionale che permea numerosi passi delle lettere. Ma lo spiccato patriottismo dell'emigrante legnaghese potrebbe essere stato alimentato anche da altre esperienze. In primo luogo dalla lettura. Non c'è dubbio infatti che Meneghello legge assiduamente i giornali. È informatissimo sugli sviluppi della guerra: si vedano i precisi riferimenti a Cesare Battisti, a Caporetto, all'intervento degli Stati Uniti e via dicendo. Ed è noto che i giornali funzionano, più che mai in periodo di guerra, come veicolo di parole d'ordine, che un lettore assiduo non può non assorbire⁴.

Certo la fortissima avversione, quasi viscerale verrebbe da dire, nei confronti dell'Austria di Francesco Giuseppe potrebbe trovare altre spiegazioni. Potrebbe, ad esempio, essere nata e cresciuta nell'ambito di un'esperienza vissuta all'interno di una società di mutuo soccorso. Non dimentichiamo che Meneghello è muratore e i muratori fanno parte di quegli strati artigiani che per primi si organizzano nelle società operaie di mutuo soccorso, nelle quali hanno larga circolazione i fogli della sinistra democratica e radicale, spesso influenzati dalla propaganda mazziniana e risorgimentale, e quindi antiaustriaca. A Legnago, ad esempio, la locale società di mutuo soccorso, nata nel 1867, si impegnò subito in attività "patriottiche", tra le quali possiamo citare l'organizzazione dei festeggiamenti per la visita di Garibaldi e la traslazione della salma di un martire di Belfiore al cimitero cittadino⁵. Non ci pare superfluo sottolineare che i martiri di Belfiore fanno parte dell'immaginario patriottico di Meneghello.

Ma lasciamo il campo delle ipotesi, che rischia di farsi scivoloso e che sollecita un ulteriore approfondimento della ricerca, per soffermarci brevemente su alcuni temi proposti dalle lettere.

Abbastanza circostanziate e interessanti, ma non nuove, risultano le informazioni che Meneghello trasmette ai familiari sugli effetti disastrosi prodotti nell'economia brasiliana dalla guerra europea. La crisi causata dal blocco delle esportazioni e dall'aumento dei prezzi è così grave che si è «ridotti a non trovar più da lavorare in nessun luogo». Al muratore si offre un'unica prospettiva, quella di lavorare nelle piantagioni di caffè. A meno che la guerra non finisca presto e si crei così la possibilità per la maggior parte degli «artisti» di emigrare in Europa. L'unica consolazione, soprattutto dopo che la sorella Gonda in una lettera dei primi mesi del '17 gli ha confidato la sua trepidazione per il figlio al

fronte, è data dal sapere che i figli «non muoiono d'improvviso, e non sapere nemmeno il perché»⁶.

Dalle lettere esce confermato un altro dato già sottolineato dagli studiosi dell'emigrazione: la persistenza dei vincoli parentali e la sollecitudine degli emigranti verso le famiglie lasciate in patria. Quando Meneghello scrive le tre lettere, è passato più o meno un quarto di secolo dalla sua partenza, eppure continua a chiedere insistentemente e dettagliatamente notizie su tutti i parenti rimasti a Legnago, ma anche sui vicini di casa e sui conoscenti. Non meraviglia, di conseguenza, che gli stessi vincoli persistano tra gli emigranti in terra straniera. Proprio nel momento più difficile che deve affrontare da quando si è stabilito in Brasile, Meneghello registra con soddisfazione che i rapporti con i figli, con le nuore e con la sorella continuano ad essere saldi a dispetto della povertà e delle separazioni dovute a motivi di lavoro. Ma ci pare significativo che il riconoscimento di questo dato positivo sia strettamente intrecciato alla constatazione che per i matrimoni dei figli valgono le regole dell'endogamia: «Ci è almeno una consolazione: che benché poveri come siamo e divisi di casa (ma però sempre in buona armonia, tanto coi miei figli, come con le mie nuore) e la grazia di vedergli sposarsi con Italiani della nostra razza». Poiché le mogli dei figli Sperandio e Angelo erano originarie rispettivamente di Rovigo e di Casteldario, e la figlia Luisa si accingeva a sposare un giovane padovano, è pacifico che con la locuzione «italiani della nostra razza» l'emigrante legnaghese intende designare i veneti.

A questo stretto legame con i parenti e con i veneti si contrappone la distanza che continua a sussistere tra Meneghello e il paese che lo ha accolto. Il Brasile è sì terra di libertà individuale, dove «non c'è parlar basso come c'è in Italia e tutti gli altri stati di monarchia re od imperi», ma è anche «una terra di brutalità di disonore». Anche dopo un quarto di secolo quella terra continua a rimanere, in qualche modo, estranea all'emigrante. E non soltanto, ci pare, per la presenza dei «Negri» che «sono come gli Orsi selvaggi», anche se parlano come noi e il loro «sangue è rosso come il nostro».

L'edizione delle lettere segue fedelmente il manoscritto. Mi sono limitato a normalizzare l'uso dell'interpunzione. Ho usato la parentesi < > per le integrazioni e la parentesi [] per segnalare i luoghi indecifrabili.

Carissimo Padre e sorella Gonda, e tutti i tuoi figli.

Città de Casa Branca 2 Febraio 1917

Caro Padre, mia sorella Rosa mi à mandato la vostra lettera per leggerla, e poi rimandarcela; intesi l'ottimo stato di vostra buona salute di voi, e della famiglia di mia sorella Gonda; come al presente posso assicurarvi da mè, e di tutta la mia cara famiglia, composta cioè di mè, della mia adorata consorte, e dei miei tre cari figli: Luisa che a 17 anni, e fa la sarta, Eugenio che ne a 15 che fa il muratore e lavora con me, e la Emma che a 11 anni che v'alla scuola. Sperandio st' in questa Città che è venuto a trovarmi anche oggi e a moglie e ora che ricevete questa lettere già compie tre figli, e un buon muratore uomo serio di poche parole e ben pesate, parla l'Italiano e scrive pure in italiano e in bresiliero lo parla meglio dei bresiliere, e io non lo parlo e ne lo parlerò fin che vivo il Brasiliero; invece io lo scrivo bene, ma dal scriverlo e parlarlo c'è una grande differenza; e a Sperandio ci ò dato la vostra lettera da leggerla, e la letta, e mi a detto che vi scriverà anche lui, e sta bene con tutta la sua famiglia, e vi manda tanti saluti e baci a tutti di vostra famiglia.

Il mio figlio Angelo è il vero ritratto di mio zio (farabuto) Fortunato Peota; anzi quando mi scrivete ditemi se quella brutta stirpe è andata distrutta, e del Papo Giovanni⁷, e de De-Conti; ma come dice il proverbio che: l'erba cattiva e nociva non morre mai: questo mio figlio Angelo è alto più di me; sprezzante nessuna gentilezza: va per le strade sempre in furia e fretta, sul lavoro è lo stesso; Angelo sta ancora in Pirassununga, e dice che là vuol morire; invece io e Sperandio abbiamo un'altro pensiero, di andare a lavorare dove si sta meglio, e si guadagna di più: anche Angelo a moglie e lo stesso come Sperandio ora fin di Febbrajo compisce tre figli [...] che in Merica si parla solo di battezzare: qui in Europa si fanno ammazzare, invece qui in Brasile è l'unico progresso di tutti.

Caro Padre, due anni fa io vi o scritto tre volte, e sempre aspettava risposta, ma io non o più veduto i vostri scritti; io ò giudicato che le lettere cadesse in altra mano, e che voi non gli avete ricevute, così o tralasciato di scrivervi; però sapevo sempre lo stesso di voi, della Gonda, e de Fratin e di sua figlia.

Ora qui in Europa avete la guerra infame di ingiustizia, messa da quel disgraziato di Francesco Giuseppe alleato con la Russia⁸. Francesco Giuseppe è morto, e per i suoi milioni di delitti comessi Iddio la maledetto senza luogo: è andato all'Inferno, ma siccome aveva più dilitti del Diavolo, il Demonio non la à voluto accettare; è un se-

condo Ebreo Erante; allora Iddio ci à mandato un messaggio al Diavolo che lo impiega in qualche modo; e allora il Demonio lo ha fatto portiere della porta dell'Inferno: e se lo vedette caro Padre come è brutto; ci à due occhi che guarda di traverso se vi puole trar il laccio al collo, due stivali alla calagiù per non profundarsi nel sangue innocente sparso sulle nostre terre Redente di Trento, Trieste, Istria, Dalmazia, Fiume, Gorizia; che quelli valorosi caduti gridano vendetta dalle Tombe sacre dei Martiri di Belfiore sugli spalti di Mantova impiccati, dai fratelli Cairoti a Villa Glori, dai fratelli Bandiera, da Oberdan, e in fin dal nostro ultimo che si sa, l'Eroico valoroso deputato di Trento Avvocato Cesare Battisti; per i gran dilitti comessi non a potuto entrare nell'Inferno; ora caro Padre, gente all'Inferno non c'è ne vano più perché anno paura di lui; e come vi immaginate che vada a finire questa maledetta guerra, caro Padre; io credo che voi altri non siete tanto a cognizione quanto noialtri qui in America, perché noi abbiamo stampa libera, non ci abbiamo censura di dover essere passata la stampa da Procuratore de Re; la Repubblica e libertà individuale; terra libera, terra larga, terra longa e terra fonda; qui non c'è parlar basso come c'è in Italia e tutti gli altri statti di monarchia Re od imperi; no, qui noi siamo liberi Cittadini onesti Operai e Artisti, e Industriali: siamo tutti lavoratori pari, e pari, per il rispetto, per l'umanità, e per tutto; far bene, e non essere ubriacconi come Carlo^o; e ne vagabondi; i bresilieri, o Portoguezzi, o Spagnoli, o Alemanni, Russi e Turchi, Cinesi, Francesi, (tutti dobbiamo parlare il Bresiliero) vi respetano vi danno lavoro, si divertono in compagnia alla sera, fanno anche loro assieme con noi una partita a tressette e a briscola, e si divertono questi bresilieri Ricchi sapete, nostri Padroni, e si anno costumate a bere vino e liquori, e così passano il tempo, e vi prendono in fiducia, ma se non vi conoscono non vi danno, e ne si prendono libertà, e ne vi danno lavoro.

Sapete cosa è la ricchezza dell'america, è salute e lavoro e nient'altro.

Ora vi spiegherò: questa terra è una terra di brutalità di disonore: Becchi cornuti. e Putane in quantità, ladri, assassini, falsari di monete, vagabondi; e questa gente sono gli Onorati i sapienti, i valenti, e assumono le prime cariche anche nelle Amministrazioni Americane; delle Fazende e come in Italiano si chiamano Campagne e Stabili; pure cariche di vice Sindaco, e Assessori, Fatori, o Castaldi ecc. ecc.

Avete capito, caro Padre, quelli che fanno denari, e se non mi credete domandate alla Gonda che con 8 anni di America del Brasile lo sa abbastanza cosa è questa terra. Io e la mia adorata moglie abbiamo sempre voluto vivere da poveri operai col nostro sudore del sacro lavoro; siamo poveri sì ma la nostra faccia e netta e schietta, davanti a Dio, e davanti all'uomini: e così l'abbiamo sempre pensata, e speriamo di pensarla fino che si divideremo con la morte, che io devo essere il primo, e così viviamo in

pace da poveri lavoratori, superando crisi e disgrazie ciò che viene, ma sempre in buona armonia, noi di famiglia, e anche con i nostri due figli Sperandio e Angelo benché sono andati fuori di famiglia, quello che è di noi è di loro; e speriamo sicuro che andremo sempre d'accordo.

Ora che vi scrivo il giornale mi annuncia; che l'America del Nord, cioè li Stati Uniti de Neve Ior anno rotto l'amicizia con la Prussia (Alemagna e Germania) e stanno per romperla con l'Austria Ungheria; chiamando l'aleanza di tutte le Repubbliche delle due Americhe: del Nord e del Sud che siamo noi; a prontarsi per entrare in guerra a favore delli Aleati vostri qui d'Europa; cosiché era se stavimo male, anderemo in peggio, perché i generi alimentari crescono sempre; dall'Europa non viene più farina da far pane, olio, formagi ecc.ecc. anche dall'e Americhe non possono più mandarvi il caffè tutto paralizza, tutto ferma i transiti, la navigazione, le Banche, le ferrovie, non portano più caffè ai porti de mare; vedremo dove andremo a finire. Anche qui: questo che vi scrivo e l'Evangelio di Dio: verità.

Caro Padre, mi pare un sogno, e a tutta la gente che converso, o discorro, che ci dica, o ricevuto lettera da mio Padre, siano bresiliani, o Italiani, restano stupiditi, perché mi dicono, se siete vecchio voi (che già vo intrando sui 60 sesanta anni) quanti ne à vostro Padre, e ci dico 85: dicono Nossa Senora; che è Maria S.S. meos Deus, perché qui in questa terra i Bresiliani e Americani, non ariva di più di 70 settanta anni; ma c'è i Morri, noi gli chiamiamo Negri che vivono a te 130¹⁰ anche 136 anni ma sono come gli Orsi selvaggi, questi sono fatti come noi parlano come noi, il sangue è rosso come il nostro ma sono come il mullo; che sta 99 anni sotto il Padrone e quel che dice i 100 con un calcio lo ammazzo; e così sono loro.

Ora chiudo questo mio scritto, dicendovi caro Padre, e sorella Gonda, che noi non si vedremo più; e vero che fino che si é a questo mondo si potrebbe vedersi; solo se voi altri veniste in qua; io mia cara moglie, i miei adorati figli e le nostre nuore, una della Provincia di Mantova, e l'altra da Rovigo e tutti i nostri Nipotini, vi mandiamo tanti baci di cuore desiderandovi buona salute e lunga vita a tutti primo a Voi nostro Padre; alla Gonda e a tutti i suoi figli, a Fratin, e ai suoi figli, a Gerardo e a sua moglie e suoi figli e al nostro Nipote: Ioao Giovanni Bovolon, e alla sua diletta Consorte, nostra nipote Rosa e ai suoi cari figli, e mi farete un grande piacere caro Padre e Gonda, di darci questa lettera da leggerla, a Giovanni, che lo avisato con un Carton Postal di ciò e a tutti miei vecchi amici e conoscenti.

Caro Padre e sorella Gonda, credo che vi compiacerette di rispondermi a questo mio scritto; ed in attesa di ciò vi specifico la mia direzione, che è questa:

Signor: Ferdinando Meneghelo: Brasile

Estado de S. Paulo Casa Branca

(Pronta risposta) mandate la lettera e tutte le lettere senza Bollo perchè vengono più presto; io volentieri pago la multa. È 80 giorni che piove. Io Ferdinando sono arrivato al peso di 94 chilogrammi e lavoro sempre se non lavorasse passaria i 100 chili.

Carissimo Padre, sorella Gonda, e tutta tua famiglia.

Salute, e coraggio a noi e voi tutti, che la felicità verrà.

Pirassununga 6 Genajo, Pasqueta 1918

In primo luogo vi desideriamo un buon principio dell'anno nuovo 1918 che questo anno dovrà finire questa maledetta guerra, che tanto disastro porta al mondo intero, voi altri qui in Italia siete in lagrime e sospiri, e noi qui siamo in condizioni tristissime perché tutto il mantenimento dei generi da vivere viene per l'Europa, e i generi cresce straordinariamente, e lavori i cala che non fanno più niente nessuno e così si troviamo peggio di voi altri in guerra, solo io è la consolazione di vedere i miei tre figli che non vanno a morire in battaglia; sarà che il vero Iddio non pensa a mandare un castigo, di distruggere quella peste di Germania, Austria, Turchia e Bulgaria, sarà che quel Dio dei cristiani si sia ribelato contro i suoi figli che adorano la dottrina di Cristo, libertà e uguaglianza per tutti i popoli civile; o che si abbia alleato a proteggere quei cani, discendenti di Attila flagelum Dei, discendenti di Caino, usurpatori, traditori, Barbari, delle antiche discendenze degli (Uni) di Federico Barbarossa, calati dalle Alpi, a venire usurpare il Sacro territorio Italico, venire a distruggere le delizie delle opere Italiane: Monumenti e Chiese, Cattedrale, Teatri, Conventi come a Padova, a Venezia, a Castelfranco Veneto, a Treviso, a Udine, che noi qui sappiamo tutto giorno per giorno tutto quello che succede in Europa. Questo caro Padre, io calcolo profezia; come quando doveva nascere Gesù Cristo Redentore del mondo; che S. Marco, S. Luca, S. Mateo e S. Giovanni Battista, i 4 profeti, lo predicavano; la quasi distruzione del mondo e venuta ancora una volta con Attila, e un'altra con Napoleone I che come guadagnavano paesi, città capitale e Regni interi, distruggevano Città, monumenti, Chiese. Ferrovie, Macchine, industrie, popolazioni, che fu scritto nelle storie, il tempo dei Barberi, e ora siamo arrivati a questo tempo, perché il mondo, caro Padre si è rovesciato, le scienze anno superato il limete perché oggi si parla di Telegrafo senza fili, Telefono senza fili, Ottomobili, Camions, Areoplani, Ferovie Elettriche, Tranvaj elettrici, e Luce Elettrica, ecc. ecc. e non come io da 20 anni che o

battuto con la Bona Anima di mia povera Madre il frumento col cerciaro¹¹, dunque, da 20 anni che avevo ora ne o 60 in 40 anni il mondo è andato all'estremo limite di scienze di uomini, l'Italia io quando ero ragazzo, faceva 28 milioni di abitanti, ora ne fa 40, siamo venuti via dall'Italia in 4 milioni, qui abbiamo fatto un progresso, che siamo in 20 milioni, e così l'Europa intiera, ecco che si vede che eravamo in troppa gente; ma che fosse venuto un Colera fulminante a quella Germania, Austria, Turchia e Bulgaria, sarebbe stato abbastanza, per diminuire, e distruggere l'erba cattiva, la gramegna ma dice il proverbio caro padre che l'erba cattiva non muore mai, e così sarà di quelle 4 potenze, canaglie, sfacciate, e spudorate, dal mondo intiero.

Carissima sorella Gonda, e tutti tuoi figli, e Angelo, e suoi figli. Prima di tutto saresimo desiderosi di sapere le notizie di tuo figlio, dove si trova al fronte, eose è prigioniero questo spero in Dio non sarà, perché lui non era al fronte, in quella occasione della battaglia del 23 ottobre u.s. e in che reggimento si trova, se si trova sul Tirolo in val Sugana, o sull'Altipiano di Asiago, o sulla lotta proprio sul Piave sul monte Grappa che è lì che deve essere deciso il duello a morte degli Imperi Centrali, della Germania e l'Austria; che ci devono queste due potenza barbara lasciar la pelle, non voler passare a Bassano e di solcitarci di scrivermi più presto possibile: perché noi qui: che sono vicino di casa alla Rossa, distante come ti e Balle tua Sogra; il mio Angelo e come da ti e i Munichei¹², e Sperandio e rimasto en Casa Brancha lungi 60 chilometri ma mi scrive sempre, e vive, e sta bene.

La Rosa, Gonda, e Carlo se ne lagnano molto del tuo modo di procedere; perché dicono che tu ci hai chiesto il favore a loro delle carte di Nascita e di Morte, per vedere se potevi salvare tuo figlio dal soldato, e loro anno fatto passi a Santa Cruz da Concescion, e anche anno guastato quasi 50 fiorini, e dopo che ai ricevuto le carte, non ti sei degnata nemmeno di mandargli due righe che le lettere dovette mandarle tutte senza Bolli, perché così noi le riceviamo più presto, e sicuri da riceverle.

Noi qui e più di un anno che non riceviamo lettere da nessuno da voialtri qui d'Italia: io o scritto a mia cognata Carlotta, a mio padre, a Angelo, niente da nessuno, voglio che mi dai notizie di Mario, di Gerardo, e se ai occasione di incontrarti con mia cognata Carlotta, digli che mi scriva, e che mi dia notizie di mio cognato Gustavo Rodin, che lo battezzato io quello, e anche del figlio della Rosa de Recinare, di tutte tue figlie, e se anno preso marito, e anche di quelle de Angelo e quella de Recinaro, insomma di tutti i nostri parenti.

Spero di incontrarvi con questa mia lettera tutti in buona salute, come posso assicurarvi, di me, e della mia cara Vittoria, della mia figlia Luisa, Eugenio, e la Emma che vedeste come vengono grandi, crescono che è una bellezza, mia sorella Rosa e Carlo,

e sua figlia Nené si marita fra breve, e da per noi tutti un bacio al nostro vecchio padre, e gli desideriamo che viva più di noi, perchè qui in questa terra fiacca, che tu lo sai, si diventa vecchi avanti il tempo, e poi adesso che vedessi Gonda che [...].

Chiudo la presente mia lettera dicendovi: che ci scrivete al più presto possibile, dandoci le notizie solo di casa, e non di guerra; se no la censura ci priva della lettera: e se la guerra finirà, che l'Italia e il Brasile si combinano di dare la emigrazione per l'Italia; se della mia famiglia non volesse più venire nessuno: vengo in Patria magari io solo: accettate Caro Padre e Gonda, e parenti un bacio, e un abbraccio di cuore da noi tutti vostro sangue.

La mia direzione e questa:

Signor Ferdinando Meneghello: Brazil

Estado de Sao Paulo Pirassununga

Carissimo Padre, e sorella Gonda, e tutti di famiglia.

Salute e coraggio a voi tutti

Pirassununga 16 de Aprile del 1918

Dopo tanto tempo, più di un anno, ò ricevuto io e ciò dato alla Rosa la lettera tua scritami il giorno 20 febbrajo di questo anno, nella quale abbiamo inteso tutto quello che siete, e che passate in causa di questa maledetta guerra; ora ti spiegheremo di noi; conforme che la guerra va aumentando, e non finisce più qui li generi alimentari sono cresciuti che è un desproposito più della metà di prezzo; e il caffè è tutto in deposito; e i facendieri non possono a vendere il caffè perché in Europa non viene, e siamo ridotti a non trovar più da lavorare in nessun luogo; che io credo che questo anno mi toccherà a andar a pagnar il caffè¹³ o patir la fame; ridotto come sono in piccola famiglia: e sai che io non dormo, e che son ben conosciuto qui in Pirassununga del lavoro c'è né tanto ma nessuno fa niente niente; Gonda mi ai detto che se sapevi questo restavi qui in Brasile, si è vero ai molta ragione: avere un figlio solo, dopo tante struscie e patimenti che ai fato per allevarlo, e poi per un capriccio dei dominatori andar a mangiare una pala in petto, e non vederlo più: a che infamia; a qui si sta male; vivo magramente; ma ci ò la grazia che benché fuori di casa, ma son sicuro che non muiono d'improvviso, e non sapere nemeno il perché, due <sono> sortiti di casa; da qui circa un anno mi sortirà la <Luisa>, fa l'amore a un giovinotto di 22 anni: e la Luisa mia figlia và farne 19 qui ai 24 di Giugno di questo anno: anche questo mi tocca, perché le cose vanno bene.

Il giorno 6 aprile siamo stati alle nozze della figlia della nostra sorella Rosa: nostra Nipote la Nene, che nostra sorella a fato un Pranzo stupendo, e coi miei figli sono andato in timonela, tanto in Chiesa come in Municio, e stato l'ultimo casamento per nostra sorella¹⁴. Ci ò almeno una consolazione: che benché poveri come siamo e divisi di casa (ma però sempre in buona armonia, tanto coi miei figli, come con le mie nuore) o la grazia di vedergli sposarsi con Italiani della nostra razza: Sperandio a sposato la Nipote della Teresa che e da Rovigo. Angelo a sposata una da Casteldario dopo de Ostiglia e la Luisa va a sposare uno della provincia di Padova.

Caro Padre e sorella Gonda, ai 18 di maggio compisco 60 sessanta anni, anche io, e comincio già a divenire vecchio, benché non gli dimostro; sono ancora entrante ma i lavori pesanti non gli posso più fare; e il mio Eugenio che a quasi 17 anni intelligente, esperto e canaglia quanto puoi immaginare, ma mi da gran sulievo nel lavoro; ma lavori non c'è né; che se avessimo lavoro potremmo a viver bene, e indotar quella figlia, si spera sempre che questa maledetta guerra che fenisca, che allora si apre il transito del comercio del caffè, e i lavori c'è, e allora si rimedierà a tutto.

Ora vi dirò, che qui in America si sta aspettando [con] ansietà che fenisca questa infame guerra; perché si è certi che si apre la emigrazione per l'Europa, e allora la gran parte di artisti volta, a chi in Italia, o in Francia nel Belgio, o in Russia, o in Austria, o in Serbia, secondo la sua nazionalità, ma l'italiani vanno da per tutto il mondo, dove c'è da guadagnar denari, e quelli che restano qui guadagnano anche loro; perché diminuisce l'artista.

Cara sorella Gonda, mi à dispiaciuto che tu non mi ai potuto a dar notizia della famiglia di mia moglie, e ciò scritto anche a loro quando voialtri, e non o avuto nessuna risposta, quello che ci rincesce più di tutto, è di non saper notizie di mio cognato Gustavo, se ti incontrar con qualcheduno di loro dicelo, e se no fammi il piacere di mandarcelo a dire; le lettere mandatele sempre senza bolo, che noi le riceviamo più presto.

Gonda, apena ricevuta questa lettera rispondemi subito che anche la Rosa, e Carlo anno piacere di sapere tutto di voialtri che stiamo vicini di casa una porta di differenza; solo un: quintale; un orto, che questa casa ci dimora suo figlio Beppi amogliato con tre figli: 1 maschio e <2> femine in 4 anni: e Angelo mio figlio lo stesso; uppa; <che> razze de mulhier italiane: Deus me livre, in 4 annos treis filhos¹⁵. Il mio figlio Sperandio è Contra Mestre della Chiesa di Casa Branca lungi da me 1 ora e meza di treno: guadagna bene, ma per suo padre e sua madre non ci manda nenache un cintesimo, e malamente mi risponde; e così Gonda [...1 anche te del tuo figlio quanto si marita; pazi [...].

Rosa e Carlo ti ringrazia che gli ai scritto, e ti manda molti saluti e tanti bacci, desiderandoti che presto possi abbracciare il tuo diletto figlio, e che Iddio ci dia la grazia di ritornare sano e salvo, che questo sarebbe anche per noi la nostra più grande consolazione, che noi desideriamo.

Mi farai il favore di salutarmi mio cognato Angelo Fratin (tuo marito di legno) e tutti i suoi figli: e che mi scriva: dammi notizie di Gerardo nostro nipote: della Rosa di suo figlio al Fronte di battaglia dove si trova:

Cara sorella Gonda, ti prego di un favore, di dirle al mio vecchio Padre, che mi faccia un favore di metere sulla lettera che mi scrivi subito, due righe di sua mano, perchè lui ci piace di vedere il mio caretere; e così pure anche noi.

Chiudo la presente lettera, dicendoti che noi stiamo bene tutti come speriamo di incontrarvi con questa lettera voialtri tutti: fatti coraggio Gonda, e prega S. Giusto che è il protettore, e vigilatore delle anime innocenti, che proteggerà il tuo diletto figlio, e anche tutti gli altri nipoti.

Da tanti saluti da parte mia e di mia cara moglie, a Carlo Gaietto, e a sua moglie; a Ricardo e sua moglie Italia, a Grazia e sua moglie; ai Balli tuoi parenti; a Pietro e sua moglie V<itori>a alla famiglia dei Munichei; a Giovanni Fianco e a tutti gli nostri amici e conoscenti: e chi ti avesse da dimandar di noi, dici dopo vi a mandato a salutare anche voialtri.

La mia direzione: Signor Ferdinando Meneghello

Brasil: Estado de S. Paulo, Pirassunung

Note

1. La questione è affrontata in G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini*, in *La Grande guerra. Esperienza memoria immagini*, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Il mulino, Bologna 1987, pp. 105-136. Per una bibliografia aggiornata sulle lettere dell'emigrazione si veda E. Franzina, *La lettera dell'emigrante dal "genere" al mercato del lavoro*, relazione al convegno di Bad Homburg su *L'emigrazione italiana*, 28-30 ottobre 1985.

2. La testimonianza di Caterina Sterzi Trivellato è stata registrata nel febbraio del 1987 presso la Casa di ricovero di Cerca con la mediazione di Erica Trivellato, che ringraziamo per averci consentito la consultazione delle lettere qui pubblicate.

3. C. Boscagin, *Storia di Legnago*, Ghidini e Fiorini, Verona 1966, p. 509.

4. Franzina ha scritto che è raro trovare spiccati sentimenti patriottici nella corrispondenza degli emigranti. Cfr. E. Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*, Feltrinelli, Milano 1979, p. 169.

5. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 433-435.

6. Sulle gravi conseguenze prodotte nell'economia brasiliana dalla Grande guerra si sofferma anche l'emigrante Pietro Gaburro nelle due lettere parzialmente citate in E. Franzina, *Frammenti di cultura contadina nelle lettere degli emigranti*, «Movimento operaio e socialista», 1981, n. 1-2, p. 51.

7. *Fortunato Peota, Papo Giovanni*: compaesani di Ferdinando Meneghello. Erano emigrati in Brasile, da dove poi avevano fatto ritorno in Italia.

8. *Russia*: qui sta per Prussia.

9. È con ogni probabilità il marito della sorella Rosa.

10. *a te*: fino a. È una delle numerose locuzioni in lingua portoghese presenti nelle lettere.

11. *cerciario*: correggiato, antico strumento formato da due bastoni uniti da una striscia di cuoio usato per la battitura dei cereali.

12. *Balle, Munichei*: soprannomi di famiglie residenti alla Saresina, non lontano dalla casa natale di Meneghello.

13. *Pagnar il caffè*: battere il caffè. Pagnar è voce portoghese.

14. *Timonella*: carrozza a quattro ruote; *municio*: sta per municipio; *casamento*: matrimonio.

15. *Uppa*: interiezione in lingua portoghese, esprime meraviglia. *Deus me livre, in 4 annos treis filhos*: Dio mi scampi, in 4 anni tre figli.